

L'incriminazione della presidentessa Angela Gotelli e dell'intera giunta esecutiva nazionale

ARRIVA PER L'ONMI LA RESA DEI CONTI

Un feudo della DC sulla pelle dei bambini

Decine di consigli comunali e provinciali, i comitati locali dell'Opera, la CGIL e l'UDI, i partiti democratici chiedono lo scioglimento dell'ente e il passaggio dell'assistenza alle Regioni

L'incriminazione per omissione di atti d'ufficio della presidente nazionale dell'ONMI, la democristiana Angela Gotelli, della intera giunta esecutiva nazionale dell'ente e di due dirigenti romani, Cini di Portocannone, presidente del comitato comunale e il direttore sanitario, professor Gullì, conclude la prima fase dell'inchiesta giudiziaria sugli asili-nido e gli enti assistenziali per l'infanzia.

Qualcuno dunque comincia a pagare. A pagare per il colpevole silenzio che ha permesso a gente senza scrupoli di lucrare sui piccoli abbandonati; per l'indifferenza con cui apprendevano delle sevizie; per i sopraluoghi che per legge avrebbero dovuto fare e che non sono mai stati eseguiti; per le denunce mai inoltrate contro gli istituti illegittimi; per aver fatto dell'ONMI un centro di sottogoverno al servizio di notabili dc; per il dolore di migliaia di bambini.

L'incriminazione è una conclusione clamorosa, ma non inattesa.

Nel giorni scorsi fatti e fatti erano stati gli elementi d'accusa raccolti contro i dirigenti dell'ONMI e il provvedimento è sembrato solo una formalità. L'opinione pubblica aveva già messo da tempo sotto accusa la Gotelli e compagni.

Riepiloghiamo i termini di questa indagine riassumendo anche le molteplici posizioni che essa ha messo in evidenza; la presenza e l'impegno dei democratici e in primo luogo dei comunisti su questo tema; i tentativi di insabbiare tutto con dure e provocatorie pressioni.



La presidentessa democristiana dell'ONMI, Angela Gotelli

L'assistenza

In Italia ci sono ben trecentomila bambini in mano agli speculatori dell'assistenza. Gli asili nido dell'ONMI sono appena 601 e l'ente dal giorno della sua istituzione, nel 1926, non ne ha mai costruito uno. Se qualcosa è stato fatto lo si deve agli enti locali. 601 asili nido per 3 milioni di bambini da 0 a 3 anni. Dunque solo 40.000 piccoli hanno un posto. Gli altri trascorrono nelle istituzioni private, negli asili come i bilocali ONMI, che in non ha solo la custodia ma anche la prima fase dell'educazione.

La situazione diventa ancora più drammatica se il discorso viene generalizzato e si passa a considerare la situazione degli istituti che ricoverano i bambini e i ragazzi orfani o abbandonati. Il solo ministero degli Interni spende ogni anno per l'assistenza 1.700 miliardi. A questi vanno aggiunti i soldi stanziati dalle province, dai Comuni, dai vari enti. Una grossa torta che si spartiscono oltre 40.000 istituti privati.

In questo quadro si inserisce l'ONMI.

Asili-nido

L'opera a cui lo Stato assicura un contributo annuo che ammonta a oltre 28 miliardi e mezzo e che le affida tutta la politica di intervento diretto nel settore dell'infanzia e della maternità, non è stata capace neppure di allearsi alle altre strutture nell'applicazione della legge 860, la legge sugli asili nido.

L'inefficienza e l'inefficienza dell'ente vengono sottolineate da questi dati drammatici sulla mortalità infantile. Nel 1970, su circa 920 mila neonati ne sono morti oltre 27.000 durante il primo anno di vita. Oltre 13.000 sono deceduti durante la prima settimana. I nati morti sono stati sedicimila.

Una mortalità del 29 per mille che però è meno accentratrice nel Nord (21 per mille) e più alta nel Sud, dove si raggiungono livelli del 56 per

mille a Napoli e 55 per mille a Caserta.

Tra i compiti istituzionali dell'ONMI vi è, oltre all'assistenza alla prima infanzia attraverso gli asili nido e i centri di profilassi, anche quella prenatale con la cura, quindi, delle gestanti. I dati ufficiali dicono che più del 50 per cento delle gestanti lavorano anche durante le ultime settimane di gravidanza e il 20 per cento fino al giorno del parto.

A queste obiezioni l'ONMI, per bocca della Gotelli ha risposto che l'ente non ha solo la custodia ma anche la prima fase dell'educazione.

Ma è un fatto, sottolineato anche dalla relazione della Corte dei conti che ha esaminato i bilanci ONMI, che i fondi vengono ripartiti senza tener conto dei fini istituzionali dell'opera.

Questo carrozzone amministrato sempre dalla DC è diventato un faticoso apparato: dei 28 miliardi ben 18 vengono destinati alle spese generali e agli stipendi e appena 10 all'assistenza che, come il caso dell'ex sindaco di Roma Ferruccio Ingrao, spesso viene svolta con criteri clientelari.

Di anno in anno la situazione è andata peggiorando e infatti oggi l'ONMI assiste 150 mila madri e 243 mila bambini in meno rispetto a venti anni fa nonostante l'incremento demografico.

Dunque l'ONMI non assiste perché, dicono i suoi dirigenti spende quasi tutti i fondi per il personale. Ma con questo personale dovrebbe allora almeno vigilare sugli istituti per l'infanzia gestiti da privati. Ma anche questo non avviene.

I controlli

L'inchiesta ha accertato, e molti di questi elementi andranno a formare il corpo dell'imputazione specifico per gli attuali indiziati di reato, che i dirigenti dell'ONMI non hanno mai visitato gli istituti sottoposti alla loro giurisdizione, non si sono mai procurati i dati esaminando se i direttori avessero gli elenchi trim-

strali al giudice tutelare; non hanno mai denunciato un istituto illegittimo.

Ancora: non si sono mai preoccupati di segnalare al magistrato quei dirigenti di istituto che accolgono i minori senza la prescritta autorizzazione. Come se si sa tale autorizzazione deve essere concessa dalla giunta esecutiva nazionale dell'ente, dopo aver accertato l'idoneità degli istituti sotto l'aspetto economico, tecnico e morale. La quasi totalità degli istituti messi sotto inchiesta dal pretore Infelisi manca di questa autorizzazione.

Ma c'è di più. La Gotelli ha detto che «visiti che erano molti era impensabile un controllo su tutti e che in ogni caso l'autorizzazione non poteva essere concessa per non avallare una situazione irregolare». Non solo. Ha anche interpretato a modo suo la legge istitutiva dell'ente assicurando alcuni istituti, sorti prima del 26, che per loro l'autorizzazione non era necessaria.

Le violenze

E' proprio mancando questi controlli che si possono verificare episodi come quelli accertati dal magistrato durante la prima fase dell'inchiesta. GESU' DIVINO. ORIO: viene fatto chiudere dopo il sopraluogo per ordine del prefetto. La situazione nell'istituto di Ciampino è drammatica: bambini sporchi, senza scarpe, malnutriti, camere sbrecciate, botte, rapporti particolari. BORGO RAGAZZI DON BOSCO: la situazione è meno pesante, ma si scoprono due chierici che costringono i bambini, con il pretesto di impartire lezioni di educazione sessuale, a pratiche «particolari». SAN MICHELE: rapporti omosessuali, commercio di foto pornografiche, che, pessimo, qualche volta le percosse.

E così in tanti altri istituti ancora sotto inchiesta. Così presso le suore Benedictrici di Macerese dove le bambine, orfane, mangiavano da tutti gli avanzi del pranzo del mattino, co-

stituito da cotiche e qualche volta legumi.

E' evidente che questa drammatica situazione è stata voluta da chi scambia l'assistenza per elemosina. Scambio interessato, perché permette di fare di questi istituti centri clientelari. Le responsabilità sono dunque politiche. E' la struttura stessa dell'ONMI a produrre certi fenomeni. Abbiamo scritto subito dopo l'apertura dell'inchiesta che vi sono delle responsabilità personali, ma è il sistema che va cambiato. L'ente è un organismo privo di democrazia, utilizzato sempre per proccacciare voti alla DC, che ne ha avuto, lo ripetiamo, sempre, da sola, la responsabilità.

Ora l'importante è la domanda scatenata dal consiglio comunale di Ferrara, dal consiglio provinciale di Grosseto, dal comitato provinciale dell'ente di Perugia e dal comitato comunale di patronato di Carpi.

Lo stesso sindaco dc di Roma, Dardis, ha dovuto ammettere che urge una riforma dell'assistenza e che, in attesa del passaggio agli enti locali della competenza, l'amministrazione comunale non potrà fare a meno di chiedere all'ONMI la stipula di una convenzione per l'assunzione in gestione diretta di tutti gli asili nido.

Ha detto il compagno Giovanni Finelli, sindaco di Grosseto e rappresentante dell'ANCI nel consiglio centrale dell'ONMI: «La battaglia va continuata poiché gli avvenimenti dimostrano che una vera volontà riformatrice si misura soltanto mettendo il bisturi là dove più si è manifestata la distorsione di una civile e democratica visione dell'assistenza». L'incriminazione della Gotelli e C. è una conferma (anche se non necessaria) della giustizia di questa battaglia.

Paolo Gambescia

In un nido ONMI a R. Emilia

Stordivano con i sedativi i neonati che piangevano

La protesta delle madri - L'inchiesta della compagnia Vallini, assessore provinciale all'assistenza Pesanti responsabilità del direttore sanitario

REGGIO EMILIA, 13. «Valium 2», è stato somministrato a più riprese in un lungo arco di tempo (essalmente dal giugno scorso sino a poco tempo fa) a quattro neonati perfettamente normali ospiti nell'asilo-nido dell'ONMI di via Guasco. I quattro bambini, tra gli 11 e i 14 mesi, hanno subito questo trattamento, senza che i genitori ne siano stati mai avvertiti.

Questo gravissimo scandalo, che getta una nuova sinistra luce sugli asili direttamente gestiti dall'ONMI, è scoppiato quando le mamme si sono accorte che nei loro piccoli qualcosa non andava: li andavano a prendere e li trovavano senza forze, assonnati, apatici. Hanno chiesto spiegazioni ed allora, solo allora, si sono sentite dire la tremenda verità: «Piangevano sempre» è stata la prima giustificazione.

Una frase, tuttavia, che non spiega a sufficienza. Perché che scuro che cosa è il personale assistenziale è uno degli aspetti più gravi dell'ente, di cui proprio gli organi centrali e in primo luogo la presidente Angela Gotelli portano tutta la responsabilità per il loro sistematico rifiuto delle richieste fatte in questo senso dai comitati comunali e provinciali. La decisione di procedere in quel trattamento non poteva — e così è stato — essere un'iniziativa del personale di custodia ma del medico.

L'ordine di somministrare il «Valium 2» è stato dato dal direttore sanitario del nido, prof. Oriandi, il quale in una sua lettera ha motivato la sua grave decisione affermando, in sostanza, che era giusto fare così verso bambini i cui genitori «non si interessano» delle loro condizioni, ed anzi — ha precisato — verso bambini di famiglie che versano in situazioni «anormali». Dove per «anormalità» egli intende, ad esempio, il fatto che padre e madre lavorino.

Questi fatti hanno provocato una immediata reazione. Le madri si sono rivolte all'assessore provinciale all'assistenza, compagna Vella Vallini che, in qualità di presidente del comitato provinciale ONMI, ha compiuto una ispezione nell'asilo facendosi accompagnare dal dottor Calabrese del servizio psichiatrico della Provincia. Dall'esame del cartelle è risultato che ai quattro neonati è stato somministrato il sedativo: manca però ogni indicazione sulla posologia. Questa è un'altra grave irregolarità. Pare comunque che le gocce som-

ministrate quotidianamente, sia pure in periodi alterni, siano 15. Ma quante volte al giorno?

E' emerso che uno dei quattro bimbi soffre di bronchite influenzale. Dunque piangeva perché stava male e non lo si è curato con i farmaci che tardivamente. Ma anche se un neonato sta bene, se ha sete o fame il suo unico modo di esprimersi è il pianto. Somministrargli il «Valium 2» è come tappargli la bocca. Un fatto di estrema gravità, come si vede.

L'aspetto più sconcertante della vicenda è tuttavia il fatto che a difesa dei dirigenti centrali dell'ONMI e del direttore sanitario si sia levato a Reggio Emilia un coacervo di forze che vanno dal medico provinciale all'Ordine dei medici sino al deputato liberale Ferioli che ha addirittura presentato alla Camera una interpellanza di censura dell'operato della amministrazione provinciale, con espressioni talmente offensive da indurre la giunta provinciale stessa a presentare querela contro di lui.

Mentre i dirigenti d.c. dell'ONMI sono incriminati per avere omesso ogni controllo su asili e istituti, si vorrebbe censurare un esemplare intervento di un ente locale, amministrato dalle sinistre, che ha fatto il dovere intervenendo tempestivamente per porre fine ad una pratica ignobile e per ribadire l'urgenza che l'ONMI sia sciolta e tutte le competenze siano trasferite ai Comuni e alle Province. Si tratta, evidentemente, di una reazione assurda ma indicativa della volontà delle forze di sinistra, arroccate attorno al «carrozzoni», siano ONMI o mutue o manicomi, di ostacolare in ogni modo le riforme.

Industriale di Cuneo assassinato appena giunto a New York
Poco prima era stato visto parlare con tre donne di fronte all'albergo ove aveva preso alloggio

NEW YORK, 13. Pasquale Bottero, un industriale di Cuneo di cinquant'anni, è stato assassinato a pugnalate alle tre di questa mattina di fronte all'Hotel Hilton, nel cuore di Manhattan, in una zona in cui non esiste la notte e che anche a quell'ora brulica di passanti.

È stato lo stesso Bottero a riferire alla polizia che era stato pugnalato da una donna. Lo ha fatto poco prima di spiarne alle tre e quaranta del mattino sul tavolo operatorio del Policlinico di New York, dove i medici avevano deciso di compiere un estremo tentativo di salvarlo.

L'ipotesi più probabile, secondo la polizia, è che la donna fosse una prostituta, in una zona che erano state viste rivolgersi la parola sul marciapiede di fronte all'albergo. Evidentemente c'è stato un rifiuto da parte dell'industriale, ne è nata una discussione e una delle tre l'ha aggredito.

BASAGLIA

LA MAGGIORANZA DEVIANTE

Gli «esclusi» nella società industriale avanzata: la critica di una scienza che giustifica come reale ciò che invece è prodotto per la conservazione del sistema. «Nuovo Politecnico», L. 1000.

SANSONI/ACCADEMIA

Per il lettore un saggio, per la scuola un testo

Giovanni Macchia
LA LETTERATURA FRANCESE
Dal tramonto del Medioevo al Classicismo

2 tomi per 672 pagine complessive. L. 3.000.

La più completa trattazione storica della letteratura francese a un tempo fondamentale testo critico e prezioso manuale di consultazione e di informazione. Dal tramonto del Medioevo al Risorgimento, quattro secoli di civiltà dai più bui ai più luminosi, in una coscienza storica che muta, in metamorfosi del personaggi e delle forme.

Collana "LE LETTERATURE DEL MONDO"

AMARISSIMO

L'AMARO PIU' PREMIATO!

Sanley

In carcere l'archeologo torinese responsabile dell'assassinio di una ventenne che lo respingeva

Uccisa con 50 coltellate: «L'ho solo ferita»

Il giovane aveva chiesto più volte alla ragazza di sposarlo ma di fronte ai numerosi rifiuti aveva sempre reagito con violenza - Un rapimento e un tentato suicidio - Ennesima scenata - Giovanna Aimò accettava solo l'amicizia di Bruno Portigliatti - Una serie di complessi e una cura dimagrante che aveva inciso sui nervi

Dalla nostra redazione

TORINO, 13. L'incubo è finito questa mattina all'alba davanti a una vecchia baita sperduta sui monti di Giaveno: Bruno Portigliatti, il giovane archeologo che ieri sera nel delirio della follia ha massacrato a colpi di coltello l'ex fidanzata Giovanna Aimò, è stato catturato e subito trasferito alle carceri di Torino in attesa di essere interrogato dal magistrato.

Era nella sua «500» rossa, semioscurente forse leggermente intossicato dal gas di scarico dell'automobile ed in pieno stato di choc. Si è lasciato prendere docilmente e, appena ha visto il padre, Aldo, di 50 anni, che aveva partecipato con angoscia alle ricerche, gli ha sorriso debolmente.

Aveva la fronte tumefatta e ferita. E' stato subito portato all'ospedale di Giaveno e da qui, dopo essere stato medicato e rianimato, alla caserma dei carabinieri. Alle 11 varcava il portone delle «Nuove» di Torino.

Subito non ha fatto piena confessione del suo orribile e incredibile delitto. Ma ha ammesso soltanto di essere stato in via Pietro Micca, nella redazione della rivista *«Arte e Letteratura»* e di aver litigato con Giovanna Aimò, l'ex fidanzata ventenne, segretaria della direzione del periodico torinese. Poi cominciavano le contestazioni dei carabinieri: gli abiti sporchi di sangue, la fuga in mon-

tagna prima che i carabinieri arrivassero a casa sua, tre lettere indirizzate ai carabinieri, la macchina di Micca, la vecchia baita sperduta sui monti di Giaveno: Bruno Portigliatti, il giovane archeologo che ieri sera nel delirio della follia ha massacrato a colpi di coltello l'ex fidanzata Giovanna Aimò, è stato catturato e subito trasferito alle carceri di Torino in attesa di essere interrogato dal magistrato.

E la ferita alla testa? Mentre litigavamo — ha spiegato il giovane archeologo — Giovanna mi ha spaccato un'anfora in testa. Non ci ho visto più — ha proseguito — e allora l'ho colpita con il coltello che avevo in tasca. Ma l'ho soltanto ferita. Non sono stato io a ucciderla: ha continuato a ripetere con apparente disinvoltura. Poi, come se la cosa non gli interessasse più, ha cominciato a parlare del suo passato di archeologo, delle sue ricerche, delle gioie provate ad ogni nuova scoperta.

Bruno Portigliatti era anche studioso di egittologia. Mostrava a tutti un prezioso anello egiziano ed altri piccoli monili di cui andava orgoglioso.

Negli anni passati, in collaborazione con altri giovani appassionati di archeologia, aveva effettuato ricerche sulle montagne delle Valli di Susa e del Sangone coronate poi da buon successo: aveva scoperto interessanti graffiti sulla roccia, pietre solari, tombe con scheletri contenenti resti umani risalenti ad alcune migliaia di anni prima di Cristo. Si dice i giornali locali avevano dato ampio risalto.

Il giovane aveva chiesto più volte alla ragazza di sposarlo ma di fronte ai numerosi rifiuti aveva sempre reagito con violenza - Un rapimento e un tentato suicidio - Ennesima scenata - Giovanna Aimò accettava solo l'amicizia di Bruno Portigliatti - Una serie di complessi e una cura dimagrante che aveva inciso sui nervi

La ragazza accetta soltanto l'amicizia ma Bruno Portigliatti non vuole perdere l'unica ragazza con la quale riesce a intravedere una possibilità di matrimonio.

Quando le chiede di sposarla il rifiuto è netto: «Se vuoi restiamo buoni amici» risponde la ragazza — sono ancora giovane e per ora non intendo sposarmi». Ma lui non le dà tregua: le telefona continuamente in redazione, l'aspetta all'uscita dal lavoro e la colma di regali.

Poi la sua mente già malata, architetta il rapimento. Una

sera le offre un caffè (la ragazza dirà poi che era drogato) la fa salire nella sua auto e la porta a Giaveno nella baita dove ieri sera è ritornato dopo il delitto. La tiene prigioniera per molte ore: vaneggia, pronuncia frasi sconnesse, minaccia la giovane con un coltello ma non la tocca. Giovanna Aimò riesce a fuggire dopo aver abbattuto il giovane colpendolo alla testa con una bottiglia di gin.

Il giorno dopo i carabinieri lo trovano nella baita in preda ad avvelenamento. Ritorna a casa dopo una breve degenza in ospedale. Nessuno provvede a farlo sottoporre a visita psichiatrica. Neppure due mesi dopo, il 14 novembre scorso, ritorna in via Pietro Micca, entra con la forza negli uffici e con monotonia continua a chiedere a Giovanna di sposarlo. «Se non mi sposi ti uccido» minaccia, poi si taglia le vene.

Finalmente, il 22 gennaio scorso, su ordinanza della magistratura viene sottoposto a visita psichiatrica e ricoverato in una casa di cura dove è stato dimesso il 4 marzo scorso.

Ieri, il folle archeologo è ritornato per l'ultima volta in via Pietro Micca e, in preda ad un raptus omicida insopportabile, ha distrutto il suo sogno irraggiungibile, consentendo a cinquanta coltellate la giovane che amava.



Piero Susca L'omicida Reme Portigliatti